L' EBE

DI

CANOVA

POSSEDUTA

DAL CONTE

GIUSEPPE ALBRIZZI

E DESCRITTA

DA V. BARZONI.

VENEZIA

PRESSO FRANCESCO ANDREOLÀ

Con Sovrana Approvazione, e Privilegio

1800.



L' EBE
DI
CANOVA.



DESCRIZIONE.

Sì, Ella è dessa — Quell' atteggiamento, quella leggierezza di tutta la persona, quell' interna compiacenza di se che una fanciulla gode nel punto della sua perfezione, quella corona di gloria che le orna la fronte, quegli attributi, e quella veste cinta in alto alla maniera delle donne adette al servizio delle mense, tutto annunzia

la Dea della Gioventù, Ebe, quasi nel momento che mesce nei celesti convitti il nettare ai Numi. Alzata colla punta dei piedi sopra una nube, ed in atto di correre; non corre: vola. Tutta la Figura in aria molle e sciolta si porta innanzi, alcun poco avvanzando la gamba sinistra, ed indietro stendendo l'altra. Colla destra mano sollevata al disopra della testa stringe un Vaso dorato; colla manca presenta una dorata tazza. Ignuda fin sotto al petto; da dove una veste da una fascia stretta alla vita le scende e la copre fin oltre la mezza gamba. La sua mossa ardita e piena di fuoco indica l'anima giovanile che la accende, grazia le accresce, fa parte della sua beltà ed eccita la maggiore sorpresa nella mente. Bella come l'alba d'un bel giorno, l'intiera sua configura-

zione appresenta una immagine astratta da tutte le più scelte forme della natura. Pare un Oggetto puramente Ideale, e sembra che sia stato in un istante estorto dal sasso per opra magica d'un potere sovrumano.

Una tenera morbidezza di fresche carni, più o meno delicate a seconda delle diverse parti del nudo, involge tutto ciò che è scoperto. I contorni del dosso soavemente s'alzano agli omeri, e con lenta declinazione si perdono verso le reni. Inviolato, acconciamente disgiunto e di grata pienezza il seno: dal seno un bel declivio scende che forma una dolce ondulazione, quale sull'acqua d'una limpida fonte per auretta estiva accade. Nel fondo d'un collo graziosamente tornito giace una pozzetta, d'intorno alla quale scherzano e divagano i lineamenti d'una ridente

giovinezza. Le braccia sue pastose, pieghevolissime e con eleganza mosse, ai polsi, alle giunture lasciano leggiermente trasparire l'interna ossatura. Pienotte le mani, con gentile regolare diminuzione degradate le dita, sulle quali colle grazie sono sparsi i nodi estremi. Le variazioni di tante forme non sono ineguaglianze, ma svariati tuoni d'una melodìa celeste.

Se sul nudo è effiggiata una bellezza di un carattere sublime, sul volto è questa stessa congiunta a quella tranquilla pace che è propria della semplice natura abbandonata a se stessa. La modesta e rispettosa sua fisonomia, scevra da tutti quegli affetti che turbar ne potrebbero la calma, non ha che quella espressione che basta per manifestare il ragguardevole suo ufficio, e quella minore

che è possibile per non iscomporre il regolare concerto delle parti in grata armonìa ordinate. Maestosa l' incassatura degli occhi, soave il giro delle palpebre, da una facile prominenza indicate le sovraciglia, morbide le guancie, tumidette le labbra, piccolo e compiuto il mento. Una inalterabile serenità domina sulla sua fronte alta, nobile e piena della più augusta grandezza. Fiocchi di capelli separati in minuti e vaganti ricci, scendonle sulle tempia. In su ravvolta e rattenuta da una benda che tutt' intorno cinge il capo s' alza di dietro la chioma folta ed abbondante, che quasi scossa dal vento in mille scherzi inanellata e scomposta serpeggia nell' aria.

La parte inferiore della persona è coperta da una sottilissima veste sotto il seno rassettata. Un cinto che

in forma d'elegante nastro s'annoda alle reni, la stringe e la ferma. E' sì fina e leggiera che non apparisce nè drappo, nè tela, ma un volante e trasparente velo per ordire il quale le grazie diressero la mano dell' Arte. L'estremo suo lembo sospeso al destro fianco, libero ondeggia in ampie ed inesprimibili volute: sul dinanzi non appresenta che minute e finissime pieghe: di dietro come spinto dal vento svolazza, con gran pompa di panneggiamenti in mille curve diversificati e rotti: L' aria che naturalmente resiste alla persona che corre, tanto davanti comprime sul nudo il velo, che tutti i dintorni scorgonsi dei fianchi; e ad evidenza fuori ne balzano le più belle cosce, le ginocchia le più flessibili e le gambe le più ben fatte. A queste non la cedono i piedi. Ritondetti, pie-

ni, agilissimi, ed avvezzi a volare sopra un elemento che non forma alcuna resistenza, neppur là dove toccano la nube non sono, nè dilatati, nè scomposti. Al calcagno, alle caviglie, sotto le piante, sulle dita tutto è raddolcito dalla più morbida pastosità, e tutto sembra informato da uno spirito celeste ... Figlia di Giunone e di Canova, sensibile simulacro d'un essere non visibile, quanto non sei bella! pure bella come sei, lungi dal sedurmi i sensi colle attrattive del piacere, mi trasporti l'anima nel soggiorno delle Intelligenze perfette. Io ti veggo, quale ti viddero i Numi in cielo ... ma come descriverti? ... Quando la mente è in una viva estasi rapita come parlare della bellezza e de' suoi incanti? come ...

Nell'Ebe tutto è Ebe: in Lei tutto spira divinità, vigore e gioventù;

ma quella Figura svelta e staccata; quella espressione ingegnosamente sparsa sopra ciascuna parte per non alterare l'armonìa del tutto, quelle avvenenti sembianze rendute più avvenenti ancora dal movimento generale della persona, quella giovinezza che infiora le sue fattezze, quella mammella che s'alza e s'espande seguendo naturalmente l'elevazione del destro braccio, quelle gambe quasi a metà scoperte . . . Se un Giovinetto in sul mattino de' suoi giorni, dopo aver vedute ed ammirate varie belle fanciulle, s'addormentasse, ed in sogno vedesse di tante amene forme comporglisi dinanzi una sola Creatura sulla quale scorgesse un' impronta celeste, immaginerebbe te Ebe, quale appunto t'immaginò Canova prima di trarti dal sasso e di darti la vita.